Indumenti da lavoro e lavaggio industriale

Lorenzo Florindi(*), Centro Studi di Assosistema Confindustria

La cultura del lavaggio industriale per gli indumenti e le uniformi da lavoro ha preso piede già da diversi anni in tutta Europa. Un'indagine a livello europeo ha evidenziato che il ricondizionamento di uniformi, divise e vestiario protettivo per le imprese è in grado di generare il 33% dell'indotto delle lavanderie industriali e ha inoltre previsto un trend di crescita della domanda che, nell'ipotesi maggiormente conservativa, porterebbe ad un aumento degli introiti derivanti da questo segmento del 60% circa.

Le lavanderie tedesche e francesi, più delle altre, hanno strategicamente virato, ormai da diversi anni, su questa fetta di mercato che in Italia, tuttavia, ha numeri marginali se confrontati con i segmenti sanitario, turistico e alberghiero. Eppure, il comparto industriale specializzato nel confezionamento e nella produzione di indumenti da lavoro, negli ultimi anni, sta conoscendo una forte espansione in termini di domanda e di indotto generato. Dati ISTAT al 2016, fotografano un settore (identificato dal codice ATECO 14.12) che conta 600 unità produttive, prevalentemente ditte individuali o a conduzione familiare (circa il 54% sul totale), e che genera occupazione per quasi 3200 addetti.

Se è vero che le statistiche occupazionali risultano stagnanti (si registra un calo del 5% di imprese at-

(*) Consegue la laurea specialistica in Ingegneria gestionale nel 2016, a Roma, presso l'Università degli studi di Tor Vergata. Lavora presso Assosistema Confindustria come ricercatore industriale, curando analisi e ricerche nei settori rappresentati. Segue, in particolare, l'operato della sezione Safety, composta da aziende che producono, distribuiscono e importano Dispositivi di Protezione Individuale, coordinandone le attività e offrendo supporto su aspetti riguardanti la normativa nazionale ed europea.

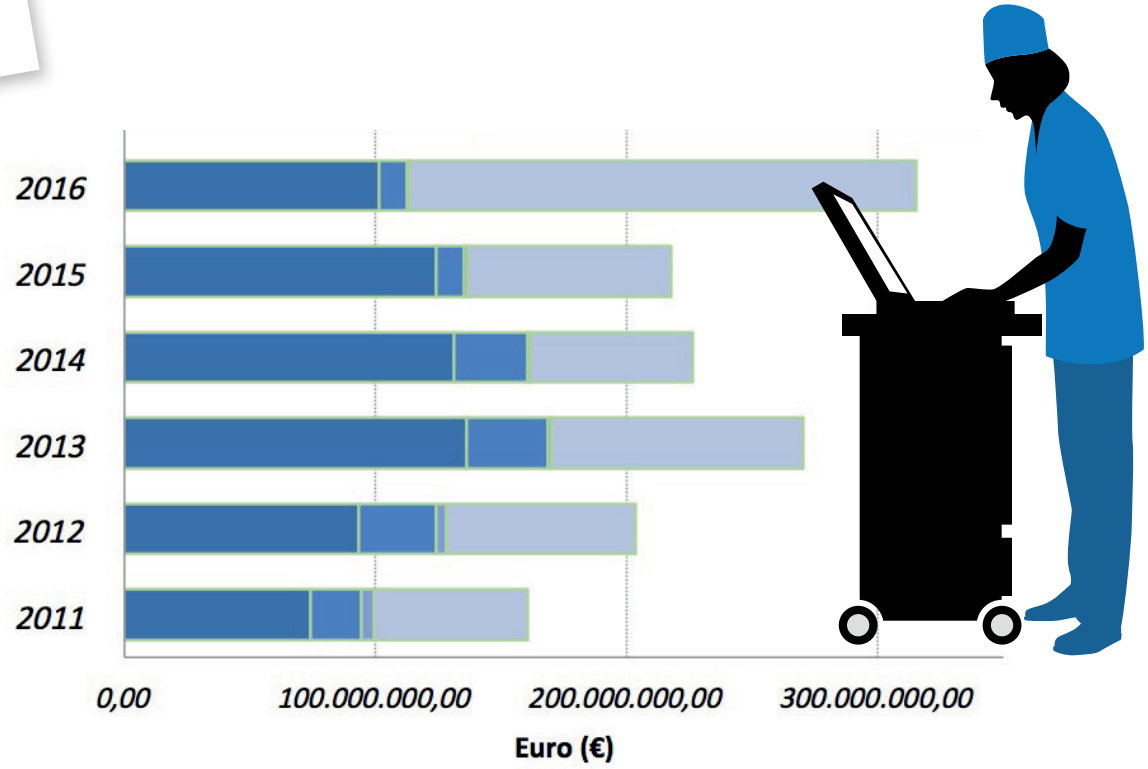


Figura 1. Andamento valore della produzione venduta in euro dal 2011 al 2017. (Fonte ISTAT)

tive ed un numero di occupati pressoché invariato rispetto al 2015), la domanda del mercato appare, invece, essere in forte crescita: nel 2017 il valore della produzione di indumenti da lavoro venduti è stato pari a circa 340 milioni di euro, cifra che risulta essere in rialzo rispetto alle statistiche del 2016 di 8 punti percentuali.

Estendendo l'intervallo temporale dell'indagine e mettendo a confronto il dato del 2017 con quello del 2011, la crescita risulta ancora più evidente: l'indotto del comparto industriale analizzato, è più che raddoppiato negli ultimi sei anni (+112% nel confronto diretto tra il 2011 ed il 2017), con un giro di affari che, fatta eccezione per un'inversione di tendenza nel biennio 2014-2015, ha fatto registrare una crescita lineare e costante (Figura 1).

Analizzando nello specifico le categorie dei prodotti venduti ed il loro peso percentuale sull'indotto generato, si può notare come ci siano state evidenti variazioni nel corso degli anni; dal 2011 al 2017, infatti, si è assistito ad un ridimensionamento del contributo apportato dalla categoria merceologica "giacche e completi" che, pur risultando raddoppiata in termini di valore economico assoluto nel 2017, si attesta ad una quota del 38,7%, sul valore totale della produzione venduta, che risulta essere ben minore rispetto al 46,6% registrato nel 2011.

L'evoluzione del mercato non sembra, inoltre, aver agevolato i produttori di "pantaloni, tute e camiciotti" per uso industriale e lavorativo, dato che le statistiche mostrano come queste categorie merceologiche abbiano perso terreno nel corso dei sei anni analizzati, passando da un impatto sull'indotto genera-

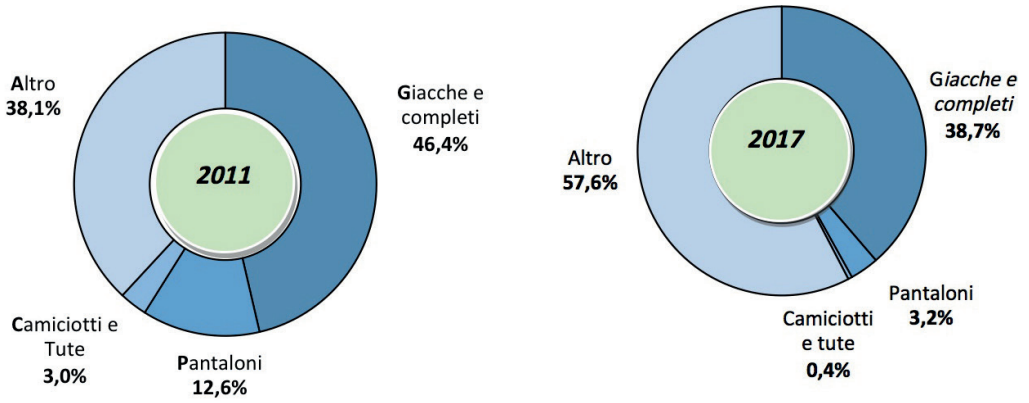


Figura 2 - Confronto 2011-2016 composizione percentuale sul totale della produzione venduta. (Fonte ISTAT)

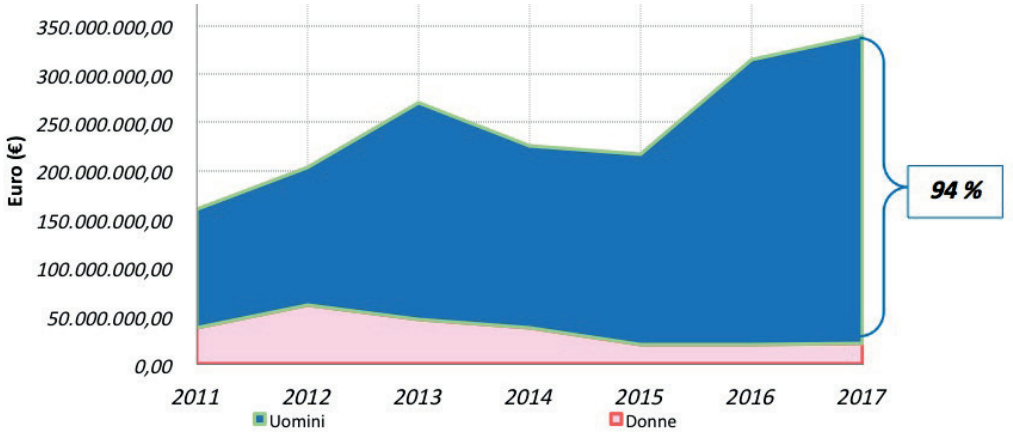
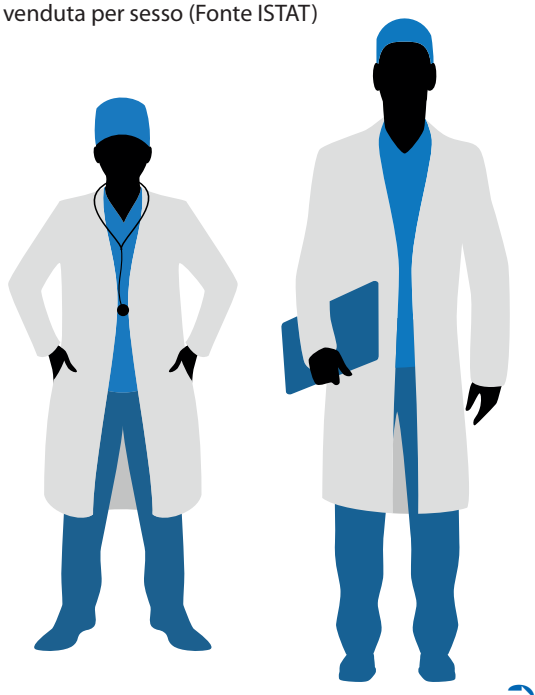


Figura 3. Andamento dal 2011 al 2016 del valore della produzione venduta per sesso (Fonte ISTAT)

to dall'intero comparto pari rispettivamente al 12,6% e 3% (2011), a valori in netta contrazione quali 3,2% e 0,4% (Figura 2).

I dati ISTAT hanno permesso, inoltre, di condurre delle rapide riflessioni anche sulla "clientela" delle aziende che confezionano e producono abiti ed indumenti da lavoro, la quale, ad oggi, è costituita, in prevalenza, da consumatori di sesso maschile: dal 2011 al 2017, il trend di crescita del settore è stato guidato in larga misura dalla vendita di prodotti destinati a lavoratori uomini, il cui incremento, negli anni, è stato tale da compensare l'inflessione nelle vendite di vestiario destinato alle lavoratrici; al 2017, il 94% del valore della produzione viene realizzato per lavoratori, mentre solo il 6%



Valore in euro (€)							
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Export	67.749.280	66.796.790	85.946.570	93.829.060	86.122.330	84.430.730	103.327.480
Import	146.007.040	115.679.220	111.170.130	128.115.010	134.764.400	144.812.260	166.205.930

Tabella 1. Andamento dal 2011 al 2016 del valore di import e export di indumenti da lavoro. (Fonte Eurostat)

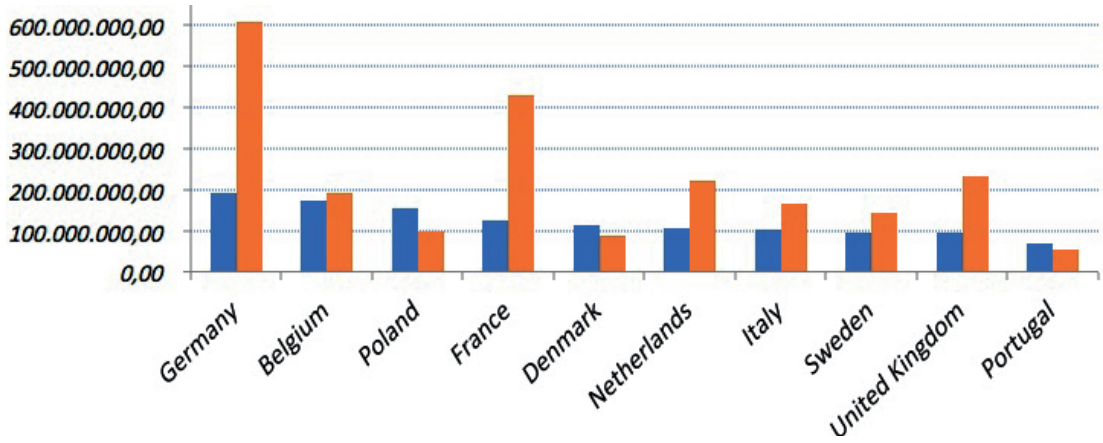


Figura 4. Valori di import ed export nel settore degli indumenti da lavoro nei principali Paesi Europei

del venduto è destinato a lavoratrici di sesso femminile (Figura 3).

La crescita del settore trova conferma anche nei dati relativi al valore degli scambi commerciali con l'estero. Dati Eurostat evidenziano il trend positivo del settore nel periodo analizzato, che nel 2017 ha fatto misurare un aumento dei valori di import ed export rispettivamente pari al 15% e al 23% rispetto all'anno precedente. Osservando i dati dal 2011 al 2017 si possono notare comportamenti differenti tra le misurazioni delle importazioni e quelle delle esportazioni: il commercio estero in uscita ha conosciuto una crescita piuttosto regolare dal 2011 al 2017, ad eccezione di una leggera inflessione nel biennio 2015-2016; le importazioni, invece, presentano un grafico più irregolare con un trend negativo tra il 2011 al 2013, cui ha fatto seguito una costante ripresa proseguita di anno in anno fino al 2017, periodo nel quale si è raggiunto il massimo valore di merce importata (+14% rispetto ai dati del 2011).

Confrontando queste statistiche con quelle degli altri Paesi europei, è possibile stilare una graduatoria tra i diversi Stati Membri. Nel 2017, l'Italia occupa il settimo posto per quanto riguarda il valore generato dalle esportazioni di vestiario industriale; mentre raggiunge il sesto posto se si considera la merce importata. In entrambe le classifiche, primeggia, lo stesso Paese: la Germania (Figura 4).